



La prima volta che ho sentito *Sone ancora*, innamorandomene immediatamente, ho equivocato: pensavo fosse stata scritta da Matteo Salvatore. In realtà, a comporla è stata Nazario Tartaglione, cantautore di San Severo, nonché genuino ed impareggiabile interprete della grande tradizione musicale dauna, che non è solo tarantella, ma tante cose ancora, che Nazario esplora e reinventa, in una continua e felice contaminazione.

In realtà, in *Sone Ancora* l’universo poetico di Matteo Salvatore ci sta tutto, ma proprio tutto, e sembra davvero che il cuore e la voce di Matteo risuonino e cantino ancora per le strade e nelle valli del suo Gargano...

La melodia, suadente e trascinate, esalta un testo di rara e squisita poesia, che racconta l’eterno ritorno ai posti amati, alle strade di sempre, al Gargano “*mizz’ a sta ‘ppucundria*” (in mezzo a questa ipocondria), che però, man mano che la canzone procede, viene stemperata e alla fine esorcizzata, proprio dall’immensa dolcezza della musica e del canto, che operano il prodigio: “*s’affaccia il sole per sentire questo canto, per toccare questo vento che si fa speranza; s’affaccia il sole per spiare questa voce, come una madonna che cammina davanti*”.

Dedicata a Matteo Salvatore, *Sone Ancora* è stata incisa qualche anno fa da Roberta

Palumbo, superba interprete del repertorio di Salvatore (di cui è concittadina, essendo nata ad Apricena) e della canzone garganica.

Inevitabile che grazie a *Sone Ancora* i percorsi artistici di Nazario Tartaglione e Roberta Palumbo tornassero ad incrociarsi, com’era già accaduto con la canzone *Gargano Mio*, composta da Tartaglione per Roberta, e a Foggia, in una indimenticabile serata promossa dal *Presidio del Libro* e da Giuseppe Messina.

E così, ecco *Sone Ancora* con Nazario Tartaglione “featuring” Roberta Palumbo. Il risultato è straordinario.

I due danno vita ad un’interpretazione del brano sublime, che potrebbe segnare una svolta nel panorama della musica d’autore pugliese. I pur differenti timbri vocali di Nazario e di Roberta si incontrano, si intrecciano e quasi si fondono, dando voce, anima e sonorità alle radici più profonde della musica pugliese, dauna, garganica.

Alla fine del brano la voce di Matteo torna davvero. La si sente confusa alla musica, quasi intangibile, che declama i versi iniziali di *Arrucunete*, parole che sanno di testamento spirituale: *“Speravamo nel bene. Più i giorni passavano, più la vita era nera. Nel buio assoluto ci stringevamo. Eravamo tutti muti, ciechi e sfasciati... Siamo stati servili, schiavi e maltrattati. I ricchi a noi ci hanno sempre affamato.”*

Ascolto *Sone Ancora*, la riascolto, e mi accorgo che questa canzone mi è entrata dentro l’anima. E che l’averla attribuita a Matteo Salvatore è stato un errore non casuale, una sorta di lapsus freudiano. Nazario Tartaglione e Roberta Palumbo sono gli eredi più autentici dell’immenso lascito artistico e musicale di Matteo Salvatore.

Ascoltate il brano qui sotto. Ma mettetevi tranquilli. Spegnete il cellulare. Preparatevi a tuffarvi nell’anima più vera e profonda della nostra cultura.

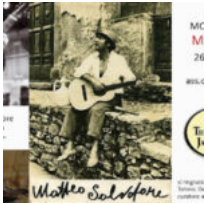
Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:



Capossela: “Il

territorio ha dimenticato Matteo Salvatore”



Matteo Salvatore, il decennale dimenticato e la polemica



Matteo Salvatore. Dimenticato in Capitanata, esaltato a Milano



Con l’Archivio Sonoro, in rete rarissimi materiali di Matteo Salvatore e i Cantori di Carpino

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Hits: 387